

D I G I U N O E P A R O L A

LA TUA FEDE TI HA SALVATA

La confessione



Come celebrare la Confessione?

Confessare il Signore, confessare i peccati

Intro. Dall'accusa dei peccati al colloquio penitenziale

C'è sempre il rischio di confessioni dove ci sono i peccati, ma non c'è il peccatore. Ci si limita a riferire alcuni errori, problemi, difficoltà, fatiche a cui spesso non si dà neppure il nome di peccati. Se desideriamo che le nostre confessioni diventino un incontro con l'Amore del Padre che Gesù ci rende vicino, è necessario **innalzare un po' il livello della celebrazione**. Anzitutto, la confessione non è una chiacchierata generica sui problemi della vita che si fa con un uomo esperto di umanità. Il colloquio avviene con un presbitero che mi rappresenta (nel senso forte di "rendere presente") Cristo stesso, l'unico che ha il potere di perdonare i peccati in nome di Dio e che agisce nella Chiesa. Quando la Chiesa assolve i peccati è Cristo stesso che li assolve.

Evito anche la fretta: dire le mancanze per ottenere l'assoluzione.

La preparazione immediata alla Confessione consiste nel **chiedere lo Spirito Santo**: perché dia a me penitente la grazia di una parola sincera e di un cuore semplice che si manifesta per quello che è; doni al ministro la benevolenza paterna per accogliermi e la sapienza per aiutarmi a leggere il mio cuore e a discernere l'opera di Dio: come mi sta perdonando, quale passo di conversione sta sollecitando in me, come sta guarendo le radici infette del vizio.

(1) L'accoglienza e la proclamazione della Parola di Dio

Il Rito della Penitenza prevede che la celebrazione inizi con l'accoglienza del penitente

Nel nome del Padre e del Figlio † e dello Spirito Santo. Amen

Il ministro pronuncia una formula di invito alla fiducia nella misericordia di Dio:

Ti accolga con bontà il Signore Gesù, che è venuto per chiamare e salvare ciò che era perduto. Confida in lui. Amen

È bene iniziare il colloquio con la lettura di un testo biblico sul quale il penitente si è preparato. Il Rito prevede che può essere il penitente a proporre e leggere lui stesso il brano della Parola di Dio oppure è il ministro a proclamare alcuni versetti o un brano della Parola di Dio.

(2) Confessione del penitente

CONFESSIONE DI LODE

Si apre il colloquio penitenziale con la confessione di lode: si inizia confessando il Signore, cioè proclamando ciò che abbiamo visto e riconosciuto di Lui: che è grande, misericordioso, benevolo, santo, fedele, giusto. La sua superiorità non ci schiaccia, anzi: tutto ciò che di grande Dio opera, lo fa per noi. **Diciamo, nella modalità del racconto**, le sue meraviglie che ha operato nella nostra vita in questo periodo e lo lodiamo, magnifichiamo, glorifichiamo. Mentre diamo gloria a Dio, automaticamente si attiva l'antivirus al peccato fondamentale, che è il vanto, il dare gloria a sé stessi.

Condividiamo con il sacerdote i grandi motivi di gratitudine al Signore a partire dai doni della vita, della figliolanza battesimale, della fraternità nella Chiesa (chiesa domestica in famiglia, famiglia parrocchiale e diocesana), della missione. E i motivi di gratitudine particolari: ripensando al periodo che è intercorso dall'ultima confessione riconosco alcuni passaggi della grazia di Dio nella mia vita e li confesso: l'aiuto a superare una antipatia, a pacificare una tensione familiare o sul lavoro, a trovare una soluzione con un figlio, a sopportare una contrarietà, a superare una prova, aver goduto di una luce particolare, di un incontro significativo, di una lettura edificante, un'omelia. Cominciare confessando che siamo dei "graziati" ci colloca nella **posizione giusta di fronte a Dio, a noi stessi, agli altri.**

CONFESSIONE DELLA VITA

Non partiamo dai peccati, ma dal peccatore. Riconoscere i peccati, spesso, è più facile che riconoscere il peccatore accovacciato nel nostro cuore. Basta confrontarsi con le dieci parole della Legge di Dio oppure l'elenco dei vizi capitali.

Chi si confessa cerca il sollievo dai pesi che gravano sulla coscienza. Desidera essere liberato non tanto nel senso del condono contabile dei vari peccati, ma di ritrovare animo, slancio, leggerezza e ripartenza nel rapporto con Dio. Ci aiuta, allora, individuare che cosa dall'ultima confessione è intervenuto **a indebolire il nostro rapporto con Dio** e non avremmo fosse accaduto, ci dispiace e lo presentiamo a Dio perché ci liberi e purifichi da queste incrostazioni del male che hanno indurito il cuore.

La *confessione della vita* inizia confessando, cioè "riconoscendo", anzitutto, **lo stato peccaminoso del cuore**, ossia come e perché ci si è sottratti alla relazione battesimale con Dio: per dimenticanza, interruzione dell'affidamento, resistenza alla volontà di Dio, poca custodia della vita nello Spirito attraverso la preghiera, la conoscenza della Parola di Dio, la vita in fraternità. Riconosciamo che l'orientamento a poco a poco si è spostato: dallo sguardo rivolto al Padre siamo tornati alla logica dell'uomo carnale (chiuso allo Spirito Santo) che ha l'epicentro su di sé e si esprime attraverso la natura corrotta dai vizi e dalle passioni.

Si confessano, poi, quelle **azioni peccaminose**, gravi in sé stesse perché rappresentano una infedeltà, una ferita profonda alla nostra alleanza con Dio, al nostro essere figli verso il Padre. **Emergono da sole**, è sufficiente guardare con sincerità il cuore per capire in quali settori della vita si è tornati a decidere come organizzarsi a prescindere dalla logica della fede.

Nella confessione bisogna tenere insieme il peccatore e i peccati, lo stato del cuore e gli atti che estrinsecano la predisposizione profonda. L'accento cade sulle disposizioni permanenti del cuore. Le singole azioni producono uno stile di comportamento che agisce rafforzando le disposizioni. La questione di fondo è sempre: "dove è il mio cuore, cosa muove il mio desiderare e il mio agire?". Raccontare i singoli peccati ci aiuta a vedere fin dove il cuore si è allontanato dal Padre e questo si manifesta nei cambiamenti concreti del modo di parlare, giudicare, pensare, decidere in ambiti pratici come il lavoro, gli affetti, cosa faccio del mio tempo, le persone che preferisco frequentare, l'uso del denaro, il linguaggio... Non si tratta di fare meno attenzione ai singoli peccati, ma di **valutarli nell'orizzonte della relazione con il Padre**. La vita concreta mi dice se mi sto avvicinando o allontanando da Lui. Se vivo le cose di tutti i giorni da figlio/a oppure le gestisco come se Dio non esistesse se non come concetto mentale e lontano.

Il peccato non va compreso solo come atto ma come processo. Ci sono degli atti che sono delle *piccole complicità col male e contribuiscono a spostare il baricentro del cuore*, anche se in modo lento e quasi impercettibile. Il peccato grave, che implica il rifiuto radicale di Dio, non nasce come un fungo, improvvisamente, ma è frutto di un processo. L'opzione di fondo per Dio non è stabilita una volta per tutte; può essere revocata e a questo contribuiscono anche le mancanze lievi che chiamiamo anche **colpe veniali**. Sebbene non compromettono il centro della coscienza (non ri-

mettono in discussione il SI detto a Dio), tuttavia sono un fermento che rimane in periferia e fa sperimentare che il cuore è ancora attratto da qualcosa che contraddice la vita di Dio. Le negligenze e le *mancanze quotidiane*, per quanto lievi, vanno prese sul serio perché possono rappresentare la premessa di una grave infedeltà, l'inizio di un'evoluzione che porta ad allontanarsi gradualmente da Dio. La tentazione non fa mai passare d'un sol colpo dalle cose buone alle cose cattive, ma distrae dal Signore facendo passare dalle cose primarie alle secondarie, anche se apparentemente innocue, e da queste a quelle cattive.

Rientrano nella confessione anche i **peccati di omissione**, quell'insieme di decisioni non prese e di azioni non fatte per cui si è rimasti al di qua rispetto alle effettive potenzialità a cui la libertà veniva sollecitata dalla grazia.

CONFESSIONE DELLA FEDE

Il colloquio penitenziale si chiude con *una confessione di fede* che prepara immediatamente a ricevere il perdono. La confessione della vita ha condotto a riconoscere la propria debolezza, non per avvilitarsi sotto il suo peso ma per aprirsi ancor di più a Dio confidando nella sua capacità di trasformare e rendere nuovi il cuore e la vita. Il penitente esprime questa fiducia con le sue parole, sulla falsariga di queste: «Signore, io sono cosciente della mia fragilità; sono già caduto tante volte e so che posso continuamente ricadere; mi affido alla tua custodia, so che tu puoi preservarmi dal male, confido nel tuo aiuto quando dovrò lottare nella tentazione, rendimi docile allo Spirito per collaborare, in quanto dipende da me, a guarire le ferite e le conseguenze che il male ha lasciato nella mia vita. Così che tutta la mia persona possa renderti il culto della lode con una vita che ti piaccia».

La preghiera del penitente e l'Assoluzione

Il Rito della Penitenza prevede che il penitente reciti una preghiera che esprime pentimento, ma che anzitutto chiede e accoglie dalla Santa Trinità la grazia del perdono. Riportiamo una delle preghiere proposte (particolarmente bella perché trinitaria e biblica) da sostituire a formule più povere e puerili.

Signore Gesù Cristo, Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, riconciliami con il Padre nella grazia dello Spirito Santo; lavami nel tuo sangue da ogni peccato e fa di me un uomo/donna nuovo/a per la lode della tua gloria.

Preghiera di Assoluzione

*Dio, Padre delle misericordie,
che nella morte e risurrezione del suo Figlio
ha riconciliato a sé il mondo
e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati
ti conceda, mediante il ministero della Chiesa,
il perdono e la pace. E (per questo) io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del
Figlio † e dello Spirito Santo. Amen.*

Dopo l'assoluzione il ministro:

Lodiamo il Signore perché è buono.

Eterna è la sua misericordia.

Il ministro congeda il penitente riconciliato

Va' in pace e annunzia le grandi opere di Dio, che ti ha salvato.